

la sua famiglia godono buona salute. . . (Si ride), e noi gliela auguriamo buona e prosperosa la salute per lunghi anni e piaccia al cielo che non abbia mai occasione di tornare ad ammalarsi a Vienna (*ilarità*).

L'onorevole signor Tola ci fece osservare che i popoli della Germania ora divisi, ritorneranno prontamente alla concordia, se noi ci intronettiamo nei loro dissidi e li chiamiamo a guerra straniera.

Io non temo di questo. Pensi l'onorevole avversario che la guerra che arde in Vienna fra il popolo e i suoi oppressori è guerra di principii; che guerra di libertà e di indipendenza è pur quella dell'Ungheria contro la Croazia; e che tanto il popolo Viennese quanto il popolo di Presburgo non vedrebbero nemici nella gente italiana, ma vedrebbero alleati e fratelli. Prova ne siano gli aiuti che ebbero gli Ungari dagli Italiani fra le mura di Vienna; prova ne siano i segni manifesti di benevolenza che ogni giorno pervengono dai soldati Ungheresi agli abitanti delle città Italiane.

E il Piemonte, ripigliava il signor Tola, il Piemonte dovrà mostrarsi egli solo in Italia al grande conflitto? Il Piemonte sarà primo, ma non sarà solo, e fosse anche solo, in cospetto dei nuovi eventi, sarebbe saviezza l'ardimento; tanto più che il suo esercito si trova attualmente in tale assesto, da poter gettare senza esitazione la sua spada sulla bilancia delle sorti europee.

Ma il Piemonte non sarà solo. È con lui Venezia che combatte eroicamente dalle sue lagune: è con lui Lombardia di cui sono al nostro fianco i più animosi figli anelanti di recuperare la perduta patria; è con noi Toscana. . . . Quella Toscana che, addormentata da un fatale Ministero, si mostrava così poco propizia alla santa guerra, si riscuote oggi alla voce di Guerrazzi e di Montanelli, che dalla forte e calunniata Livorno chiamano l'Italia a collegarsi, a costituirsi, a combattere; e se con noi non combatterà in Roma il Pontefice, vogliamo noi credere che non combatteranno i Romani che lasciarono di loro così onorata memoria nella gloriosa caduta di Vicenza (*Applausi*)? Sì, li avremo con noi, perchè dove i Governi mal rispondono ai voti del popolo, il popolo si fa sopra ai Governi, e la giustizia di Dio è col diritto che combatte non colla forza che opprime (*Bravo, bravo!*).

Ci venne parlato di speranze mediatrici della Francia. . . . Io lo dichiaro altamente; quanto più spero nel popolo di Francia, tanto meno confido nel Governo Francese. Mentre io veggio dominatore nella capitale un fortunato guerriero che in nome della Repubblica mantiene lo stato d'assedio, che al Governo Repubblicano chiama uomini famosi nei fasti di Luigi Filippo, uomini costantemente avversi alla Repubblica, io non posso aver fiducia nel Governo di Francia. Ma se il generale Cavaignac si va acciecando come l'ultimo dei Borboni, la Francia saprà ricordargli che il popolo Francese fu ingannato talvolta, ma conculcato non mai.

Per ultimo, o signori, dopo avervi parlato degli interessi della libertà, vi parlerò degli interessi della Monarchia.

Io venni, or son pochi giorni, dalla Svizzera. Su quei monti, su quei laghi, in quelle valli abita un'altra gran parte della famiglia italiana, animosa famiglia, fiera, intrepida, gagliarda, la quale vuole come noi l'indipendenza, come noi la libertà, come noi la dispersione dello straniero; solo non vorrebbe come noi a capo dello Stato un Principe, ma un Magistrato eletto dal popolo.

Questi Italiani, all'udire i casi di Vienna, non rimasero inoperosi, e prontamente si scossero, prontamente si armarono, prontamente raccolsero volontarie soldatesche, e dalle rupi elvetiche discendono verso la Valtellina.

RADICE. È vero.

BROFFERIO. Di colà sono impazienti di muoversi verso Milano, dove i martiri Lombardi non attendono che un'amica bandiera per rinnovare le giornate di marzo: e se ancora soprastanno, sapete perchè? perchè temono di complicare la questione italiana facendo sventolare in Milano un'altra bandiera, e pronunciando una parola che non sarebbe monarchica.

Nell'ora che noi parliamo essi sono intenti di colà alle de-liberazioni nostre. Uscirà la pace da quest'aula? Oh! allora assicuratevi che la guerra in Milano sarà portata dalla Svizzera, e tanta è la fede che noi abbiamo nell'astro dei popoli e nelle fortune dell'Italia che abbiamo per ferma la novella liberazione di Milano.

Ma liberata Milano dai repubblicani, vorrà essa non salutare il Governo della Repubblica? . . . Pensateci o Ministri, pensateci, o deputati della monarchia (*Bravo, bravo!*).

Io pongo termine al mio ragionare, e perchè non abbia a sciogliersi questo dibattimento con una semplice contesa di parole, ma sibbene con una dichiarazione di fatti, invito la Camera a deliberare sulla proposta che sottopongo al suo illuminato patriottismo.

« La Camera non approva che il Ministero attenda l'esito della mediazione per deliberare della guerra o della pace; offre invece il suo concorso al Ministero se dichiarerà immediatamente la guerra. »

Su questa proposta invito la Camera a pronunciare la grande sentenza (*Bravo!*).

Ministri di un Re guerriero, sarà egli vero che vogliate la pace ad ogni costo? . . . Pensateci: se vi esce dal labbro la parola guerra, noi saremo con voi; se invece persisterete in una pace funesta, noi vi ripeteremo, cannoni e non protocolli, e sarà a voi prima che i rappresentanti del popolo dichiareranno la guerra: guerra leale, nobile, schietta, ma guerra incessante, ostinata, instancabile: e fra i ministri e noi saran giudici Dio e l'Italia (*Applausi prolungati*). (*Gazz. P. e Mess. T.*)

RICOTTI domanda alla Camera a che voglia condurre questa discussione. Osserva che non vi è deliberazione a prendere, e quindi non potersi prolungare la questione a meno che si voglia discutere sulla proposta presentata dal deputato Brofferio.

BIANCHI. La Camera non vuole discutere la proposizione Brofferio. Si è fatta un'interpellanza al Ministero; il Ministero non ha risposto in quel modo in cui gli fu fatta l'interpellanza. Su questo continua la discussione.

BROFFERIO osserva che la proposta egli l'ha fatta senza consultare alcuno, che l'ha dettata seguendo le ispirazioni che ha in lui prodotto il discorso ministeriale e che la ritiene come espressione sua propria. (*Conc.*)

IL MINISTRO DELL'INTERNO. Ascendo alla tribuna per dire poche parole e rispondere a quanto ha osservato il preopinante e a quanto ha osservato l'onorevole deputato Buffa.

Il programma del Ministero, quanto all'avvenire, fu fatto in modo chiarissimo, e come lo disse l'avv. Brofferio; quindi sarebbe inutile altra risposta alle interpellanze.

Questo punto solo però parmi dover osservare che il programma del Ministero non porta quello che accennava l'avvocato Brofferio.

Noi non abbiamo detto che si dovesse continuare da oggi sino all'indefinito il trattato della mediazione: abbiamo detto anzi che il Ministero aveva preso energiche misure per condurre ad una risposta definitiva l'Austria sopra quelle condizioni che ci erano proposte.